

XXII Domenica del Tempo ordinario - Anno B

Lectures: Dt 4,1-2.6-8 Sal 14; Gc 1,17-18.21b-22.27; Mc 7,1-8.14-15.21-23

Dopo la lettura del **Capitolo 6** del Vangelo di Giovanni durante quattro domeniche, con questa XXII Domenica del Tempo Ordinario la liturgia ci fa riprendere la proclamazione corsiva del **Vangelo di Marco**. Avevamo lasciato Gesù con il racconto della prima moltiplicazione dei pani in *Mc 6,30-44*. Ora lo re-incontriamo al **Capitolo 7**, dove si relaziona con farisei e scribi entrando in controversia con loro. "Venuti da Gerusalemme" in Galilea, come già avvenuto al *Capitolo 3*, sono essi anzitutto - farisei e scribi - ad interrogare Gesù e a mettere in *discredito* il suo insegnamento: "*Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?*".

Che cosa succede dunque? Il confronto, la diatriba è legata alle tradizioni ebraiche che prevedono di lavarsi spesso con significato *rituale*, che chiede di compiere *abluzioni*, di investire la quotidianità di gesti che riportano Dio e la sfera del bene, la **sfera della Sua salvezza misericordiosa** - dentro il quotidiano spesso pensato contrario e/o contraddittorio. Nei **vv. 2-3** del brano l'evangelista Marco elenca una serie di pratiche previste dal giudaismo dando anche ad un uditorio, come potremmo essere noi oggi, che non provengono dalla Tradizione ebraica la possibilità di conoscere di cosa si tratta: "*I farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti*".

Di fronte alla provocazione lanciata da scribi e farisei, Gesù risponde *con tono forte*; lo fa citando la Sacra Scrittura, il **profeta Isaia**, come per sottolineare che quanto afferma è fondato e già in qualche modo rivelato dentro la storia credente del popolo, ma, forse, dimenticato: "*Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini"*.

La Chiesa che attraverso l'evangelista Marco ci consegna la memoria di queste parole di Gesù, del suo atteggiamento urtato, forse arrabbiato di fronte ai farisei, sembra qui dirci che dobbiamo custodire anche noi con attenzione un qualcosa che a Gesù sta molto a cuore. Di cosa si tratta?

Forse il nucleo che Gesù vuole mettere in evidenza è che la relazione con Dio suo padre e le relazioni interne alla chiesa non possono essere *fatte di forma, fatte di regole, fatte di tradizioni che diventano più importanti della verità, più importati della realtà*.

Che cosa significa questo? Attenzione! Non dobbiamo leggere il vangelo di oggi con il filtro sbagliato che oppone tradizione a modernità e che appartiene alla nostra recente cultura. No, questa lettura contrappositiva è fuorviante e semplicistica! San Marco ci dice piuttosto un pericolo che stava avvenendo nella stessa Chiesa primitiva: Essa si stava accorgendo che al suo interno si stavano formando cristiani che cercavano la **propria** giustizia perdendosi, spostando la fede dal suo baricentro, dalla sua origine e profondità - la **relazione con Dio che salva** - sulla forma delle cose - la relazione con il **proprio profilo giusto, impeccabile**.

Questo sistema fatto di sensi di colpa, fatto del rispetto di regole piccole o grandi che siano, ce lo abbiamo dentro anche noi - se ci pensiamo bene - e ci scivoliamo tutti inconsapevolmente. Perché? Perché le regole sono più facili della conversione; **perché cambiare gli atteggiamenti esterni è molto più facile** (meno dispendioso in termini di *sacrificio* interiore) piuttosto che cambiare gli atteggiamenti interni. Ed è molto più facile illudersi con artificiale buonismo di essere diventati buoni piuttosto che stare nel brodo nella propria fragilità peccaminosa e confrontarsi ogni giorno con essa, affidandola anzitutto alla cura ed alla misericordia di Dio.

In questo senso la seconda parte del brano evangelico che oggi ascoltiamo è illuminante. Gesù afferma: "*Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male*" e inizia un elenco che contempera dodici passioni e poi conclude: "*Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo*".

Che cosa intende veramente dirci Gesù con queste sue parole? Una persona potrebbe ostinarsi a dimostrare che i problemi della vita, dell'uomo vengono dall'esterno di lui, dagli altri, dal contesto, dall'andamento delle situazioni del mondo o della cultura. No, dice Gesù! **Tutto quello che l'uomo vive di male viene da dentro di lui**. Dal di dentro del cuore dell'uomo vengono tutti i suoi problemi; dal buio interiore nasce il buio con cui l'uomo vede gli altri e tutta la realtà esistente.

Allora cosa dobbiamo fare?

Dobbiamo avvicinarci alla nostra verità fragile, interna, profonda e peccatrice, e affidarla di tutto cuore a Dio Padre. Solo lui può cambiarla e renderci felici perché ci rende realmente buoni con l'azione segreta, ma realissima del suo Spirito santificatore. Pensare di cambiare l'esterno, di imbellettare i comportamenti con qualche proposito di bene o osservanza senza toccare l'interno - le dinamiche comportamentali in noi soggiacenti - non porterà mai frutto. Gesù sa bene che ogni comportamento, ogni agire, ha una strada molto profonda in noi, spesso dolorosa, ma che va conosciuta ed esplicitata al fine di comparire davanti a Dio nella

nostra verità. **Se noi saremo nella nostra verità di fronte a Lui, Lui sarà per noi nella sua verità misericordiosa per sempre.**

Solo così diventeremo realmente "credenti": senza difese, senza maschere (qui sta il senso del no alla regole della tradizione) ma saremo consegnati, offerti - da dentro di noi stessi - alla sua cura e protezione. Ecco perché ciò che conta per Gesù è che **il cuore sia "vicino" e non più lontano: vicino a Dio, conscio del suo amore, appoggiato alla sua misericordia** - certamente dolorosamente segnato da fallimenti e tentativi andati mali, ma pur sempre consegnato e fiducioso e quindi amante.

fr Pierantonio